

## PREFAZIONE

di Franco Chiereghin

A conclusione del seminario “Temi e problemi della filosofia hegeliana”, coordinato da Francesca Menegoni e Luca Illetterati, si sono tenute a Padova, nell’ambito della Scuola di Dottorato in Filosofia, due giornate di studio (28-29 novembre 2007) dedicate al tema: “L’oggettività del pensiero. La filosofia di Hegel: idealismo, anti-idealismo, realismo”.

I saggi, raccolti in questo volume monografico della rivista, sono stati esposti e discussi durante i lavori congressuali e rappresentano un importante contributo al dibattito odierno su uno dei temi cruciali del pensiero hegeliano. Venire in chiaro, infatti, su ciò che Hegel intendeva quando impiegava l’espressione “pensiero oggettivo” significa prendere posizione sull’eredità di Hegel e sulla rilevanza che essa può avere per il travaglio speculativo contemporaneo. In quell’espressione si giocano infatti il senso e il valore dell’affermazione dell’identità tra pensare ed essere che Hegel ha sempre riconosciuto come essenza dell’idea stessa di filosofia.

Ma di quale *essere* o *realtà* o *oggettività* si tratta? E di quale *pensiero*? Quello della soggettività umana, in quanto pensante, o un pensiero cui essa partecipa, senza esaurirlo, e a cui procura l’ambito essenziale della sua manifestazione? E quale prova Hegel è in grado di esibire dell’identità tra il processo del pensiero puro e la costituzione del reale?

Nella sua *Introduzione*, Luca Illetterati colloca questi interrogativi all’interno del dibattito odierno sulla portata e i limiti della metafisica hegeliana. Dopo avere ricordato che la logica hegeliana deve essere letta come un’ontologia, rispetto alla quale sono insufficienti sia le letture puramente metodologiche sia la sua riduzione o alle posizioni ingenuie della metafisica precritica o a una radicalizzazione del

## 4 Franco Chiereghin

trascendentalismo kantiano, Illetterati affronta il cuore della questione relativa all'oggettività del pensiero, vale a dire di una teoria del pensiero puro che vuole essere, al tempo stesso, ontologia, vale a dire teoria dell'oggettività. Attraverso un'analisi dei profondi legami che la determinazione hegeliana dei rapporti tra il pensiero e il mondo ha con il dibattito contemporaneo e la critica dell'idealismo presente nell'opera di Hegel, Illetterati mostra come l'accesso a ciò che significa "pensiero oggettivo" sia da ritrovare in quell'aspetto del pensare, tematizzato nella *Scienza della logica*, per cui esso non appartiene all'uomo, ma, al contrario, è piuttosto l'uomo ad appartenere ad esso come a quel *logos universale* al cui interno convergono tanto il soggetto che attivamente pensa quanto l'oggetto nella sua trama razionale.

Il contributo di Cristoph Halbig, *Pensieri oggettivi*, affronta il tema centrale del convegno partendo da un esame delle posizioni più significative della *Hegel-Renaissance* presente oggi nella filosofia analitica anglo-americana. Egli sottolinea come, accanto al prevalente interesse per la *Fenomenologia*, a scapito delle altre opere sistematiche di Hegel, in tale corrente interpretativa si afferma il deciso tentativo di emendare il pensiero hegeliano da tesi metafisiche, da un lato vedendo in esso una radicalizzazione del progetto trascendentale kantiano mediante l'accentuazione del tema dell'intersoggettività, dall'altro sviluppando un'interpretazione storicistica dell'assoluto, che diventa la semplice denominazione della serie inesauribile degli sviluppi storici. Halbig propone quindi la propria interpretazione di che cosa si debba intendere per pensiero oggettivo, mostrando in modo persuasivo e con ricchezza di rimandi ai testi hegeliani come l'oggettività del pensiero comporti la radicale e completa pensabilità della realtà: ciò che conosciamo è lo stato di cose della realtà oggettiva che di volta in volta si offre. In tale contesto è fondamentale il concetto hegeliano di verità, il cui principale e importante significato è di natura ontologica: vero è l'oggetto

che corrisponde al suo concetto, così che posso dire falso uno Stato dittatoriale, perché conculca la libertà che si trova invece organizzata all'interno di uno Stato che corrisponde al proprio 'concetto'. La verità ontologica non è certo estranea alla verità proposizionale (che più interessa il versante analitico), anzi esse si implicano reciprocamente, perché la realtà che è oggetto del giudizio è essa stessa già strutturata in modo concettuale. È a questo livello che la filosofia di Hegel può presentarsi come una riabilitazione di non pochi diritti del *common sense*, il quale esce tuttavia profondamente trasformato dal confronto con le istanze speculative sistematiche del pensiero hegeliano.

Il contributo di Sergio Soresi, Denken, Nachdenken, objektiver Gedanken *nella filosofia di Hegel*, ravvisa nella dottrina del «pensiero oggettivo» un nucleo essenziale della filosofia hegeliana e, al contempo, uno dei suoi noccioli più indigesti. Essa, infatti, all'incrocio di problemi di carattere fondativo ed epistemologico, si profila da un lato come la particolare risposta della filosofia hegeliana alla questione del rapporto tra pensiero ed essere, e dall'altro come il risultato di una potente torsione concettuale attuata sulla nozione di pensiero. Tale torsione consiste, in prima approssimazione, in un deciso ampliamento dell'estensione di tale nozione che si scandisce essenzialmente in due passi. In primo luogo, si assiste a un ampliamento del soggetto finito, all'interno del mentale: il pensiero (concepito come *Denken*), da facoltà o attività distinta dalle altre facoltà viene a caratterizzarsi come un elemento attivo, operante in forma inconscia e istintuale in tutto il mentale. Un tale passo, naturalmente, richiede una ridefinizione del pensiero come attività o facoltà tra le altre, ossia del pensiero conscio, riflessivo (il pensiero come *Nachdenken*). In secondo luogo, abbiamo un'estensione del pensiero al reale, nelle sue differenti sfere, naturale e spirituale, secondo le loro modalità proprie, come loro trama logico-razionale. Con tale passo, reso possibile dalla considerazione del pensiero nella sua logicità, il pensiero uscirebbe dalla sfera esclusivamente

mentale in cui la sua considerazione solo psicologica lo rinchiuderebbe. Di qui Soresi traccia una mappatura delle distinzioni fondamentali interne alla nozione di pensiero, a partire dall'assunto per cui il primo momento di quest'operazione – fornendo già un senso in cui è attribuibile 'oggettività' al pensiero – si presenta come condizione necessaria, sebbene ancora non sufficiente, tanto per il secondo momento di quest'operazione di ampliamento quanto per un ulteriore senso di quest'attribuzione.

Il contributo di Gianluca Mendola, *Pensiero oggettivo e linguaggio in Hegel*, discute il nesso che sussiste in Hegel tra la teoria del pensiero oggettivo di Hegel e il problema del linguaggio. In contrasto rispetto ad una tendenza interpretativa, che considera il concettuale solo in termini formali e proposizionali ed interpreta la teoria hegeliana della verità in riferimento all'inferenzialismo semantico, Mendola s'impegna a sostenere fondamentalmente due tesi: 1) la nozione di concetto (*Begriff*) in Hegel non si esaurisce nella struttura della proposizione; 2) il linguaggio svolge una funzione sistematica essenziale, ma non può essere considerato come la forma più alta di comprensione razionale. Di qui viene criticata la disgiunzione tra piano logico-formale e piano ontologico-materiale in merito alla teoria hegeliana della verità. Il monismo ontologico, che si correla alla tematizzazione del concetto come unità di soggettività ed oggettività, costituisce da un lato una critica del dualismo cognitivo kantiano e dall'altro una teoria della verità come critica immanente delle forme di sapere della coscienza. In questa prospettiva, il linguaggio e la "pratica sociale" del dare e chiedere ragioni mostrano la loro unilateralità, dal momento che definiscono un ambito ancora "soggettivo" di sapere.

Il contributo di Federico Perelda *Pensiero, essere e metafisica razionalista. Per un'interpretazione tradizionale di Hegel*, prende in considerazione alcune recenti proposte di lettura anti-metafisica di Hegel, per le quali l'idealismo assoluto è

ricondotto alle prassi comunicative e al sistema olistico dei concetti entro cui queste si organizzano ed esauriscono. Perelda, ritenendo tali letture un travisamento del pensiero hegeliano, propone per contro un'interpretazione metafisica dello stesso, imperniata sulla nozione di pensiero oggettivo, il quale viene considerato come l'esito di una specie di triangolazione tra il criticismo kantiano e la metafisica tradizionale. L'oggettività del pensiero non è il semplice superamento del fenomenismo in favore di un realismo empirico, ma equivale alla comprovata certezza che ciò che appare razionalmente innegabile sia vero, reale. Rispetto a ciò, Perelda sottolinea il parallelismo che sussisterebbe tra Cartesio e Hegel là dove viene operato il tentativo di *fondare* l'oggettività della ragione: in Cartesio attraverso la mediazione dell'esistenza di Dio, e in Hegel attraverso la struttura dell'intero sistema. Hegel viene così letto in stretto rapporto con la metafisica razionalista e questo giustifica le critiche avanzate nelle conclusioni: così come si può parlare di circolo cartesiano rispetto al tentativo di fondazione avanzato nelle *Meditazioni*, analogamente, per la nozione di pensiero oggettivo, si può parlare di un circolo hegeliano.

Il contributo di Paolo Livieri, *Sul problema della sezione Oggettività nella Scienza della logica di Hegel*, prende in esame il luogo dove il concetto di "oggettività" del pensiero viene affrontato in modo esplicito all'interno del sistema hegeliano, vale a dire la sezione della *Scienza della logica* intitolata "Oggettività". Questa, che sembrerebbe la sezione maggiormente indicata per dipanare la questione sul concetto di pensiero oggettivo, ha sempre costituito un nodo problematico per gli interpreti. I problemi che essa presenta sono sostanzialmente due: da una parte le categorie che vi afferiscono (Meccanismo, Chimismo e Teleologia) sembrano essere di competenza dell'ambito della *Realphilosophie* ed essere estranee alla "purezza" del pensiero logico. In secondo luogo la sezione "Oggettività" non sembra esporre caratteristiche tali da

presentare un effettivo guadagno logico-speculativo nei confronti della sezione che la precede, la “Soggettività”. Esaminando tuttavia l’atto di nascita dell’“Oggettività”, Livieri mostra come essa scaturisca dalle dinamiche interne del Sillogismo, e dalle forme di autoriflessione che il pensiero raggiunge attraverso di esso. In questo modo l’Oggettività, lungi dall’aver le caratteristiche di immediatezza e di estraneità che le vengono normalmente attribuite, si pone come l’esito più autentico del processo sillogistico. Meccanismo, Chimismo e Teleologia non sono categorie esportate direttamente dalla *Realphilosophie*, quanto piuttosto forme di organizzazione dei rapporti tra concetti. Esse non figurano quindi come strutture ricavate dalla natura o dallo spirito, quanto piuttosto come espressione delle strutture relazionali raggiunte dal pensiero nel sillogismo.

Il contributo di Pierpaolo Cesaroni, *L’eticità come oggettivarsi dello spirito. A proposito dell’identità di razionale e reale nella Filosofia del diritto di Hegel*, ricostruisce il senso preciso che assume, all’interno della filosofia del diritto di Hegel, la celebre formula posta nella Prefazione ai *Lineamenti*: «ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale». Di questa formula sono state date tradizionalmente due letture antitetiche, le quali però condividono un punto essenziale: entrambe la traspongono sul piano di una filosofia della storia, o di stampo conservatore (qualora nel detto si veda una giustificazione immediata dell’esistente: Haym) o di stampo progressista (quando, richiamandosi alle formulazioni alternative date da Hegel a lezione – in cui “reale” e “razionale” non sarebbero uniti da un “ist” ma da un “wird” o da un “muß sein” –, si legge il detto nel senso del progressivo realizzarsi della razionalità nella storia: Gans; recentemente, Ilting). La formula di Hegel, tuttavia, sembra chiamare in causa, attraverso il filo conduttore del richiamo all’“idea”, non direttamente la filosofia della storia, ma in primo luogo la struttura dell’*eticità*, a cui bisogna dunque rivolgersi per chiarirne il significato. In quanto idea,

l'eticità è il processo per cui la sostanza etica, ovvero l'insieme delle determinazioni sostanziali che strutturano la vita di ciascuno, viene realizzata dall'agire delle autocoscienze singole. Questo agire, che costituisce l'oggettivarsi dello spirito, è sempre un agire *finito*: proprio dall'accidentalità molteplice, dalla «scorza variopinta» dell'infinito affaccendarsi degli uomini, emerge di fatto la sostanza come il «modo universale del loro fare». Esso si traduce in una serie di differenze determinate che strutturano molteplici campi di azione e di esistenza e che aprono la questione del governo della loro compresenza. Questo processo, in quanto è sempre aperto all'errore e non logicamente deducibile, traduce l'identità di reale e razionale, all'altezza della filosofia del diritto, in problema etico-politico.

Il contributo di D. De Pretto, *Idealismo come patologia. La diagnosi hegeliana della Nachtseite dell'idealismo*, presenta la critica di Hegel alla riduzione della realtà al pensiero nella forma d'idealismo che egli riteneva propria dello spirito indiano. Partendo dalle metafore del sogno e del mesmerismo, desunte dall'antropologia ed ampiamente utilizzate da Hegel nel descrivere le modalità in cui essa si articola, De Pretto si sofferma sull'interpretazione di alcuni concetti centrali della filosofia e della religione indiane, in particolare del Brahman e dello Yoga, per giungere al contraccolpo cui va incontro ogni idealismo di questo tipo, in cui la risoluzione della realtà materiale in un pensiero assolutizzato e perciò assolutamente vuoto si rovescia *ipso facto* in una sottomissione del pensiero alla realtà nella sua forma più dura e naturale, rappresentata in India dalle caste. In conclusione si ripercorre la critica hegeliana all'ironia romantica, in particolare alla versione che ne diede Friedrich Schlegel, mostrando come, pur partendo dall'assolutizzazione d'una forma di pensiero assai lontana da quella indiana, proceda anch'essa secondo il medesimo movimento e finisca per sottomettere lo spirituale alla superstizione ed alla nuda realtà.

10 Franco Chiereghin

Il saggio di Simone Furlani, *L'idealismo speculativo di Hegel tra 'oggettività' e 'oggettivazione': idealismo e anti-idealismo tra Fichte e Hegel*, discute il significato di "oggettività" dell'idealismo hegeliano mettendolo in rapporto alla filosofia trascendentale di Fichte. La dottrina della scienza fichtiana si fonda sul modo particolare di intendere la relazione tra assoluto e concetto, e sulla sua articolazione. Il rapporto tra assoluto e sapere è caratterizzato da un margine, da un'eccedenza dell'assoluto. Fichte mostra come questa differenza diventi il luogo del riflettere del sapere in e su se stesso: l'assoluto si manifesta nel sapere nella misura in cui questo riconosce e ricostruisce i propri presupposti e le proprie condizioni di possibilità. Questo sapersi del sapere, tuttavia, non si costituisce come riflessione immanente, evitando così la pretesa dogmatica di ridurre l'assoluto a concetto e, pertanto, di oggettivare o reificare il proprio fondamento. Di qui Furlani mostra innanzitutto come la filosofia trascendentale di Fichte non eviti, in questo modo, la critica hegeliana di soggettivismo. In secondo luogo e allo stesso tempo, mostra come la *Dottrina della scienza*, indicando il rischio insito nella risoluzione del carattere costitutivamente aporetico della relazione tra assoluto e concetto, presenti *ante litteram* un valore critico nei confronti dell'idealismo assoluto di Hegel. Attraverso quest'itinerario, il saggio verifica e mette in discussione la sostenibilità dell'idea di filosofia come sapere "assoluto" e "oggettivo" sia nella forma trascendentale della dottrina della scienza sia nella forma dell'idealismo assoluto di Hegel.

Infine, il contributo di Barbara Santini, *Sein, Verletzung, Vereinigung. Hegel e Hölderlin* si sofferma sull'importanza del periodo francofortese di Hegel per la genesi concettuale di quanto costituirà successivamente la tematica del pensiero oggettivo. Le esigenze teoriche che orientano la riflessione hegeliana e gli esiti a cui essa giunge spingono Hegel a decidersi per una revisione della nozione di pensiero. Questa risoluzione assume un particolare profilo se si confrontano le posizioni

teoriche di Hegel e Hölderlin, esposte, rispettivamente, nei frammenti *Glauben und Sein* e *Urteil und Sein*. Sulla base di una comune istanza di superamento del punto di vista trascendentale, da entrambi viene sostenuta la tesi secondo la quale l'essere è unificazione. Con l'analisi di questi testi si intende dimostrare come la concezione dell'essere, pur accomunando Hegel e Hölderlin, rappresenti proprio uno degli elementi che dà avvio a due percorsi filosofici molto diversi, logico-razionale il primo, pratico-esistenziale il secondo.

